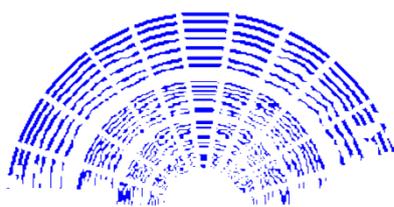


CATANIA ANTICA

Nuove prospettive di ricerca

A cura di
Fabrizio Nicoletti





MUSEO REGIONALE
PARCO ARCHEOLOGICO GRECO ROMANO
CATANIA

CATANIA ANTICA

Nuove prospettive di ricerca

A cura di

Fabrizio Nicoletti



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Museo Regionale Interdisciplinare di Catania

Palermo
2015



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana



CATANIA ANTICA
NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA
a cura di Fabrizio Nicoletti

Il volume è stato realizzato nell'ambito del *Progetto per l'incremento della valorizzazione e pubblica fruizione del Teatro Odeon e delle Terme della Rotonda di Catania* - PO FESR Sicilia 2007-2013. Asse 3. Linea d'intervento 3.1.1.1.

Dipartimento: Servizio Attuazione programmi nazionali e comunitari - APQ
Maria Elena Alfano, Benedetta Cacia

Responsabile unico del procedimento e coordinatore per la sicurezza
Giuseppe Sciacca

Ufficio di progettazione
Maria Grazia Branciforti, Giovanna Buda, Antonio Fernando Chiavetta, Roberto Sannasardo, Cornelio Tripolone

Direzione dei lavori
Giovanna Buda

Direzione operativa e coordinamento scientifico per le indagini archeologiche e i restauri
Maria Grazia Branciforti, Fabrizio Nicoletti

Direzione operativa per le indagini geologiche
Antonio Fernando Chiavetta

Collaboratore al responsabile unico del procedimento
Anna Toscano

Collaboratori alla direzione dei lavori
Giuseppina Ferlito, Pamela Nicolosi, Giuseppe Santonocito, Cornelio Tripolone, Vincenzo Toscano

Collaudi
Giovanni Patti, Francesco Privitera

Impresa esecutrice
Consorzio Stabile Vitruvio s.c. a r.l. - Gioiosa Marea (ME)

VOLUME

Progettazione e impaginazione
Fabrizio Nicoletti

Stampa
Grafica Saturnia - via Pachino 22, Siracusa

© Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Volume fuori commercio, vietata la vendita

Catania antica : nuove prospettive di ricerca / a cura di Fabrizio Nicoletti. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-348-2

1. Odeon <Catania> [e] Terme della Rotonda <Catania>.

I. Nicoletti, Fabrizio.

937.8131 CDD-22

SBN Pal0283796

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni bibliografiche sono quelle dell'*Année Philologique* online, all'indirizzo:
http://www.annee-philologique.com/files/sigles_fr.pdf

I simboli delle misure sono quelli del *Système international d'unités*.

Le principali abbreviazioni usate nel testo sono le seguenti:

bibl. = bibliografia
C = centro
c., cc. = colonna colonne
ca. = circa
cat. = catalogo
cd. = cosiddetto/a
c.da = contrada
cda = in corso di stampa
cfr. = confronta
D/ = dritto
diam. = diametro
doc. docc. = documento documenti
E = est
Ead. = Eadem
ed., eds. = editor/s
h = altezza
Ibid. = Ibidem
Id. = Idem
inf. = inferiore
inv. = inventario
largh.
lungh.
max. = massimo/a
mq = metro/i quadrato/i
N = nord
n. nn. = numero/i
p. pp. = pagina pagine
prof. = profondità
q. = quota
R/ = rovescio
S = sud
s.a. = senza autore
s.d. = senza data
s.l. = senza luogo
sec. = secolo
sgg. = seguenti
s.l.m. = sul livello del mare
spess. = spessore
sup. = superiore
v. = vedi
W = ovest

INDICE

ANTONIO PURPURA	Assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana	9
CARMELA VELLA	Dirigente del Servizio Museo Regionale Interdisciplinare di Catania ..	11
FABRIZIO NICOLETTI	<i>Prefazione</i>	13
ANTONIO FERNANDO CHIAVETTA	<i>Aspetti geologici, morfologici e idrogeologici dell'area del teatro antico di Catania</i>	23
FABRIZIO NICOLETTI	<i>L'acropoli di Catania nella preistoria</i>	33
DARIA PETRUSO GIOVANNI DI SIMONE VINCENZA FORGIA	<i>La fauna a mammiferi dell'abitato preistorico sull'acropoli di Catania</i>	99
ORAZIO PALIO FRANCESCO PRIVITERA	<i>L'età del Bronzo nella grotta Petralia di Catania</i>	125
DAVIDE TANASI	<i>La storia di due colline: l'area della città di Catania nell'età del Bronzo medio ...</i>	143
MASSIMO FRASCA	<i>Gli scavi all'interno dell'ex monastero dei Benedettini e lo sviluppo urbano di Catania antica</i>	163
MARCO CAMERA	<i>Le coppe di tipo ionico del deposito votivo di piazza San Francesco a Catania. Alcune riflessioni tra tipologia, produzione e dinamiche territoriali</i>	179
MICHELA URSINO	<i>Un cratere del Pittore del Louvre F6 dalla stipe di piazza San Francesco a Catania</i>	203
DANIELA MIDOLO UMBERTO SPIGO	<i>Catania. Ricerche sotto palazzo Sanginliano (piazza Università)</i>	213
GIOVANNA BUDA	<i>Teatro antico di Catania. Lavori tra il 2014 e il 2015</i>	247
AGATA TAORMINA	<i>Nuove ricerche archeologiche nel teatro antico di Catania</i>	281
GIUSEPPE GUZZETTA	<i>Monete dagli scavi 2014-2015 nel teatro antico di Catania</i>	351
TERESA MAGRO ANTONINO MAZZAGLIA	<i>Indagini in via San Francesco d'Assisi</i>	359
SUSANNA AMARI	<i>Il balneum in piazza Sant'Antonio a Catania: una riscoperta archeologica</i>	379
ELISA BONACINI	<i>Il "portico dell'Atleta" di via Crociferi: i dati dello scavo del 2006</i>	399

ELISA BONACINI	<i>La domus con fontana di via Santa Maddalena: i dati dello scavo del 2007</i>	413
FABRIZIO NICOLETTI	<i>La tomba romana di via Sanfilippo a Catania</i>	431
FRANCESCO TOMASELLO	<i>Bain du Temple de Bacchus a Catania</i>	445
PATRIZIO PENSABENE	<i>Il contributo degli elementi architettonici in marmo del Museo Civico di Castello Ursino alla storia dell'architettura romana di età imperiale a Catania</i>	471
GIOVANNA BUDA FABRIZIO NICOLETTI VIVIANA SPINELLA	<i>Catania. Scavi e restauri a nord della Rotonda</i>	507
GIUSEPPE GUZZETTA	<i>Monete dagli scavi del 2015 a nord della Rotonda a Catania</i>	573
PAOLO BARRESI	<i>Testimonianze di scultura romana a Catania</i>	591
PAOLO MILITELLO	<i>Le Antichità catanesi nelle fonti cartografiche d'età moderna</i>	609
GIUSEPPE GUZZETTA	<i>La numismatica di Catana dal Rinascimento all'età dei Lumi</i>	629
ROSA LANTERI	<i>La collezione numismatica dell'Università di Catania</i>	663
ANNA MARIA IOZZIA	<i>Documenti dell'Archivio di Stato di Catania per la storia dell'archeologia catanese. 1743-1932</i>	673
ANTONELLA PAUTASSO	<i>Giovanni Rizza e l'archeologia urbana a Catania nella seconda metà del XX secolo</i>	721
DARIO PALERMO	<i>Spigolature catanesi</i>	741

ORAZIO PALIO^(*) - FRANCESCO PRIVITERA^(**)

L'età del Bronzo nella grotta Petralia di Catania

RIASSUNTO - In questo articolo si presentano i dati della frequentazione dell'antica età del Bronzo della grotta Petralia di Catania. I reperti ceramici considerati sono appartenenti a tre gruppi distinti: il primo delle sale dell'ingresso moderno (A, B e C); il secondo della probabile parte finale della zona funeraria (galleria D); il terzo dagli ambienti con strutture (galleria H, sala I-L, galleria M). Dall'esame tipologico e stilistico dei reperti si è potuta evincere una frequentazione continuativa della grotta durata per tutte le fasi del Bronzo antico e collegata alla pratica di cerimonie, anche di iniziazione, connesse probabilmente con la venerazione dei defunti, collegati da rapporti di discendenza con il gruppo che frequentava la grotta nel corso dell'età del Bronzo. Le cerimonie prevedevano forse, oltre alla deposizione di offerte, anche il consumo di cibo e bevande, attestato dai numerosi reperti ceramici e dalla abbondante quantità di ossa animali giacenti sul pavimento della grotta, e l'asportazione di frammenti ceramici e anche di ossa umane.

SUMMARY - THE EARLY BRONZE AGE IN THE PETRALIA CAVE AT CATANIA - In this article we present the data of the Early Bronze Age frequentation of the Petralia Cave at Catania. The ceramic materials recovered are distinct in three groups: the first was found in the ambients where now is the modern entrance to the cave (A, B and C); the second was found in the final part of the funerary area (gallery D); the third was found in the rooms with structures (gallery H, rooms I-L, gallery M). Based on the style and the typology of pottery, it was possible to infer a continuous attendance of the cave, for all phases of the Bronze Age and linked to the performance of ceremonies, even of initiation, probably connected with the veneration of the dead. In addition to the deposition of offerings, the ceremonies perhaps provided for the consumption of food and drink, as evidenced by the many pottery and copious amounts of animal bones lying on the floor of the cave. It is also possible that from a certain moment, the rituals would provide even the removal of the bones of the deads from their original position and their deposition together with the remains of meals.

^(*) Università degli Studi di Catania - Dipartimento di Scienze della Formazione, via Biblioteca 4, 95124, Catania; tel. 095/2508066; e-mail: o.palio@unict.it.

^(**) Museo Regionale Interdisciplinare di Catania, via Vittorio Emanuele II 266, 95124 Catania; tel. 095/7232986; e-mail: francesco_privitera@alice.it.

La grotta Petralia, nel quartiere di Barriera del Bosco di Catania, si è formata nelle lave preistoriche in passato dette della Carvana (Sciuto-Patti 1872), ma oggi prevalentemente riconosciute dai geologi come facenti parte del grande campo lavico detto del Larmisi (Castagnino Berlinghieri e Monaco 2010; Branca *et alii* 2011), sulla cui datazione persistono ancora incertezze (discussione ripresa in Privitera 2010; Cultraro 2014) (fig. 1).

I risultati delle ricerche da noi condotte all'interno della cavità furono presentati per la prima volta in occasione del *Primo convegno siciliano di preistoria e protostoria*, tenutosi a Corleone nel mese di luglio 1997, ma solo in occasione della mostra *In ima Tartara*, del 2007 (Privitera e La Rosa 2007), essa fu ampiamente illustrata. In quella circostanza e in successivi interventi (Privitera e Palio 2007, Palio 2013) avevamo dato conto, so-

prattutto, del cambiamento d'uso a cui fu soggetta la grotta Petralia, tra la fine dell'età del Rame e l'inizio di quella del Bronzo, attraverso l'esame dei complessi ceramici, rilevando una differenziazione tipologica e cronologica fra le diverse aree della grotta. In quell'occasione ci soffermammo prevalentemente sui dati relativi alla fine dell'età del Rame, quando la grotta fu sicuramente utilizzata come luogo di sepoltura da una piccola comunità residente tra le lave di Barriera e cercammo di descrivere le caratteristiche del complesso ceramico attribuibile a quel momento e di ricostruire le varie fasi del rituale che accompagnava il seppellimento e la cura dei defunti all'interno della grotta (Palio e Privitera 2007). La particolare rilevanza delle testimonianze dell'età del Rame (Privitera 2007; Cultraro e Privitera 2011), insieme al fatto che solo il settore delle sepolture era

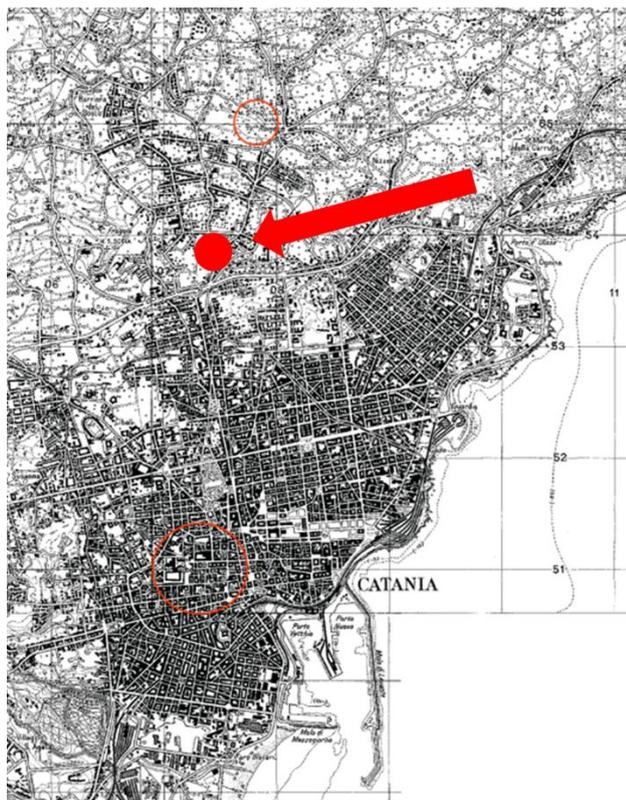


Fig. 1 - Pianta di Catania e dintorni con indicata la posizione della grotta Petralia.

stato completamente esplorato, ci indusse a concentrarci su quei dati, e meno sull'altro settore della grotta, quello ovest, rimasto solo parzialmente esplorato.

Malgrado i limiti di questo lavoro, dovuti allo stato ancora parziale della documentazione su cui sono basate le sue conclusioni, ci è sembrato importante trattare in questa sede il momento più tardo dell'uso della grotta, quello dell'antica età del Bronzo. L'analisi dei materiali ceramici darà un quadro della natura e dello sviluppo della frequentazione durante questa fase, oltre che dei legami esistenti tra il momento delle sepolture e quello successivo.

Già durante le prime ricognizioni della grotta ci eravamo resi conto del fatto che la grande quantità di ceramica sparsa sul suolo di questo settore si differenziava notevolmente rispetto a quella dell'area sepolcrale. Tale diversità suggeriva non soltanto una varietà dell'uso della grotta ma anche una sensibile sfasatura cronologica della sua frequentazione, potendo attribuire alla fine dell'età del Rame (fase Pellegriti-Marca: Cultraro e Privitera 2011) quella del settore funerario, e all'antica età del Bronzo il settore ovest (fig. 2). Anche l'ingresso est, quello attualmente in uso,

probabilmente svuotato del suo contenuto in epoca moderna, ha restituito scarsi frammenti della fase più recente. Peraltro vi è il sospetto che le due parti, una più breve, quella est e quella ad ovest, lunga più di 200 m, separate da un grande crollo, il passaggio attraverso il quale fu individuato dagli speleologi con difficoltà nel 1990, non fossero nell'antichità comunicanti. Ci troveremo quindi di fronte a due cavità diverse ciascuna con una sua organizzazione spaziale e funzionale, come si tenterà di spiegare più avanti.

Come abbiamo avuto modo di rilevare in diverse altre occasioni, il settore ovest era caratterizzato dall'esistenza di una certa quantità di strutture costruite con massi, schegge, lastre e qualche ciottolo, sicuramente portato dall'esterno della grotta (fig. 3). Si trattava di una serie di recinti semicircolari addossati alle pareti delle sale, qualche altro sub-circolare posto nella sala più grande (Sala I nella pianta) (fig. 4). In un caso la struttura, a L, era formata da lastroni originariamente posti verticalmente (fig. 5); in un altro pietre e lastroni erano ammonticchiati uno sull'altro a formare un accumulo irregolarmente rettangolare, che al momento dell'esplorazione chiamammo pomposamente altare (fig. 6).

Già nei precedenti lavori si era messo in evidenza il probabile uso rituale di questo e di altri settori della grotta nell'età del Bronzo. In quest'articolo riprenderemo brevemente il problema dopo l'esame necessariamente preliminare delle ceramiche dell'antica età del Bronzo finora recuperate.

I MATERIALI DELL'ANTICA ETÀ DEL BRONZO

La presentazione dei materiali non potrà essere totale, giacché proprio il settore ovest non è stato scavato estensivamente, se non per uno dei recinti della Sala I (pianta alla fig. 4).

Per l'esattezza esamineremo nel dettaglio un piccolo complesso di vasi rinvenuto nelle sale corrispondenti all'ingresso attuale della grotta (A, B e C della pianta della fig. 2), i materiali che riteniamo attribuibili all'età del Bronzo trovati nell'area delle sepolture (gallerie D-F); mentre del settore ovest, che comprende la cd. "Galleria dei recinti" (H) e la "Sala dell'altare" (I), vedremo alcuni materiali già recuperati nei brevi saggi eseguiti all'inizio del 1993 o raccolti sporadicamente

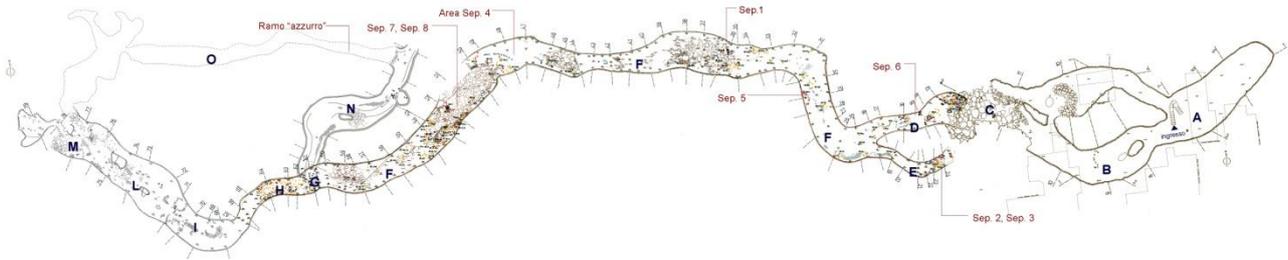


Fig. 2 - Planimetria della grotta Petralia.



Fig. 3 - Galleria "dei Recinti" (H).

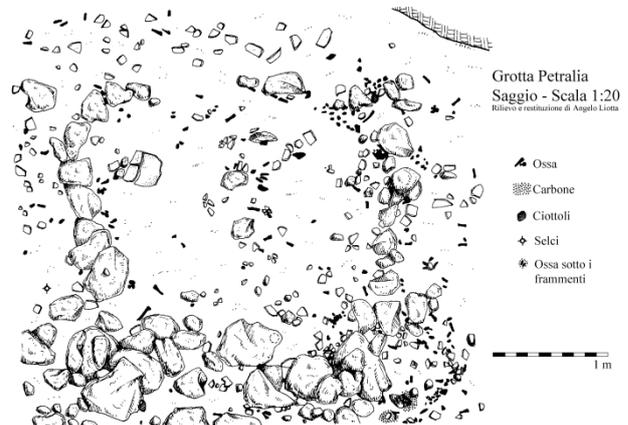


Fig. 4 - Planimetria di uno dei recinti della galleria "dell'Altare" (I).



Fig. 5 - Struttura circolare a grandi lastre verticali della galleria "dell'Altare" (I).



Fig. 6 - Struttura a grandi lastre (cd. altare) al centro della galleria I ("Sala dell'Altare").

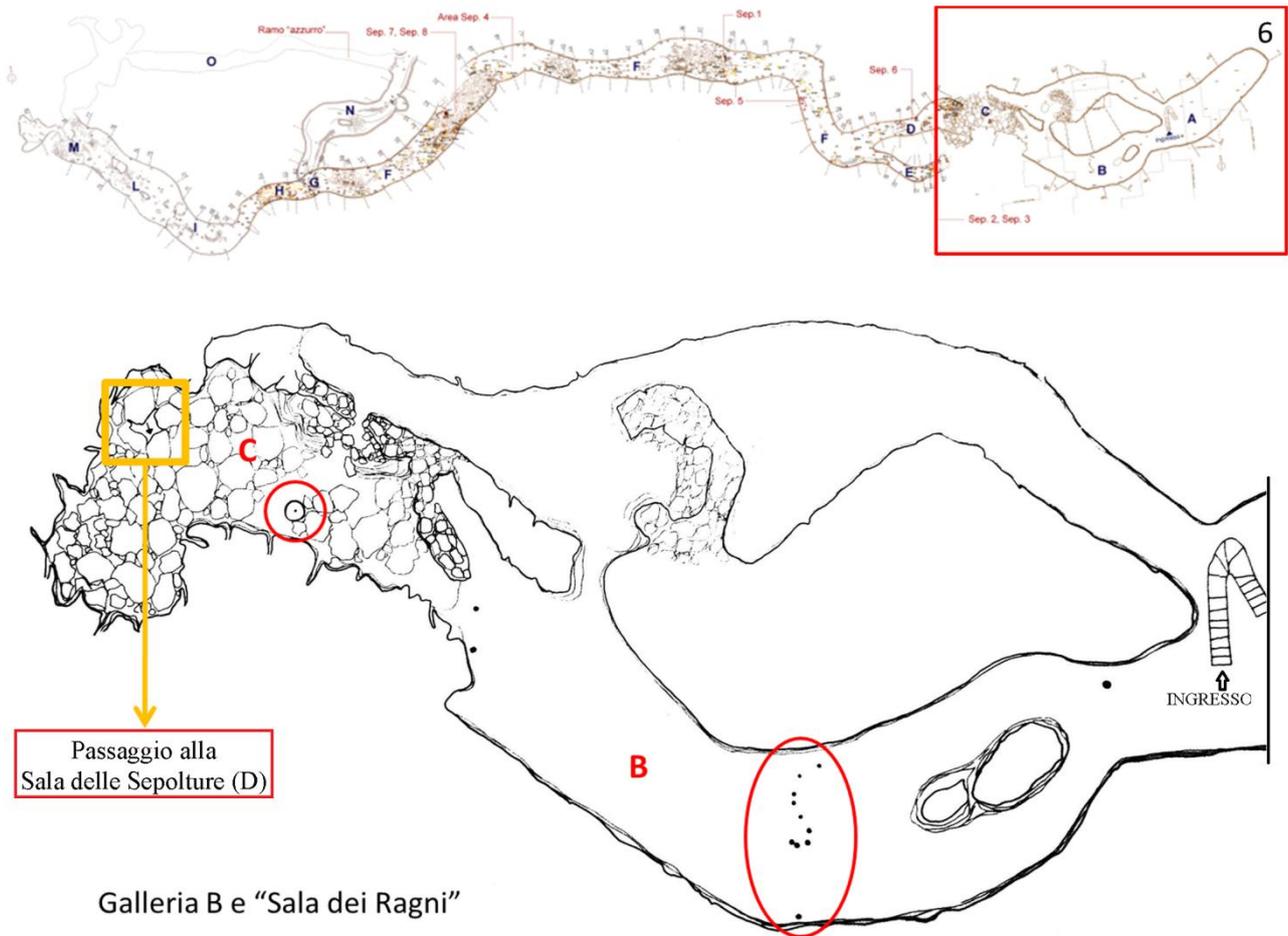
sul suolo fangoso, dove tuttora giace la massima parte delle ceramiche.

Nel complesso dei materiali sono state individuate tre classi ceramiche in base alle tecniche di resa dell'impasto e della superficie: (1) ceramica con superfici coperte di colore rosso, con decorazione sovradipinta scura (nera o bruna); (2) ceramica acroma (ovvero priva di decorazione) e (3) ceramica "bruna", cioè i vasi di argilla grigia o brunastra, con superfici dello stesso colore, levigate e spesso lucide.

I frammenti dell'ingresso attuale alla grotta (A, B e C) (fig. 7) costituiscono, forse, un piccolo gruppo a sé stante, non essendo dimostrabile che

fosse praticato il collegamento col rimanente e più ampio settore della cavità (lo stretto passaggio oggi esistente tra i massi della frana in C fu aperto dagli speleologi spostando un grosso sasso). Da questi frammenti è stato possibile ricostruire un'anfora, una tazza e parte del collo di una seconda anfora; vi si aggiunge un grande boccale ricomposto quasi per intero da numerosi frammenti raccolti sopra e all'interno del cumulo di frana che separa le due parti della galleria e che ne sigillava, fino a pochi anni fa, il tratto più lungo.

L'anfora (Privitera e La Rosa 2007 p. 283, n. 86) è a corpo ovale, con una leggera rigonfiatura



Galleria B e "Sala dei Ragni"

Fig. 7 - Planimetria della sala dell'ingresso (A, B) e del crollo (C).

a circa metà dell'altezza e collo troncoconico (fig. 8). La forma si ritrova a Castelluccio, tra i materiali della necropoli (Orsi 1892, tav. II.1), e forse anche negli scarichi del villaggio (Orsi 1893, tav. V.61); nella necropoli di Valsavoia (Orsi 1902, tav. II.17); nella grotta Chiusazza (Tinè 1965, tav. XXX.1) e in numerosi altri siti della Sicilia orientale. Dalla maggior parte di questi esemplari il nostro tende a distinguersi sia per il profilo sinuoso anziché biconico, con il punto di massima espansione spostato verso il basso, sia per il collo, leggermente rigonfio, sia per la decorazione, probabilmente formata da larghe fasce oblique incrociate che delimitano due rombi vuoti di dimensioni ineguali. Trova invece puntuali confronti con il complesso dei vasi che costituivano i corredi funerari delle grotte-miniere di monte Tabuto (Orsi 1898, tav. VI.4, 12; Tusa 1990, p. 71, tav. 3). Esempari con le medesime caratteristiche sono stati rinvenuti nel territorio di Adrano, per esempio tra i vasi del deposito Sapienza (Privitera e La Rosa 2007, p. 265, n. 43) (fig. 9) e Biancavil-

la (Orsi 1930-31, fig. 8). Il tipo dell'anforetta biansata della sala d'ingresso ha rispondenza in un frammento corrispondente alla metà superiore raccolto dai primi esploratori probabilmente all'estremità opposta della grotta, all'inizio della cd. "Sala dell'Altare" (la galleria I) (fig. 10). Essa è caratterizzata dal medesimo profilo, ma presenta anse rettilinee nella parte inferiore e con un accenno di gomito presso l'attacco superiore, ancora più simili agli esemplari di monte Tabuto (per es. Orsi 1898, tav. VI.10; Tusa 1990, p. 70, tav. 1). La decorazione del collo, composta da un tremolo orizzontale a circa metà dell'altezza tra due bande verticali, è identica a quella del primo esemplare; sul corpo invece, sembra di intravedere un motivo forse a losanghe verticali riempite a reticolato con in alto il motivo dei due uncini incrociati (Copat *et alii* 2008, fig. 2, n. 49), compreso e fuso tra motivi angolari contrapposti (Tusa 1990, p. 70, tav. 3; simile, ma senza i rombi, il motivo su un bicchiere a clessidra biansato di Castelluccio: Orsi 1892, tav. II.8).

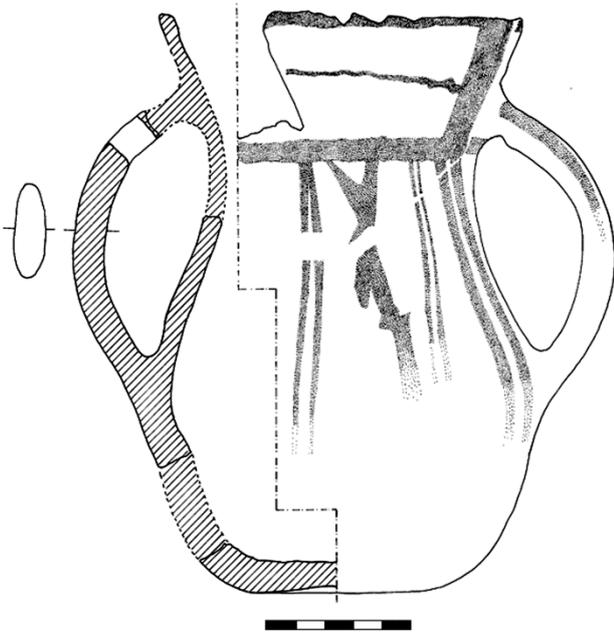


Fig. 8 - Anfora inv. 9459 dalla sala B (1:1).

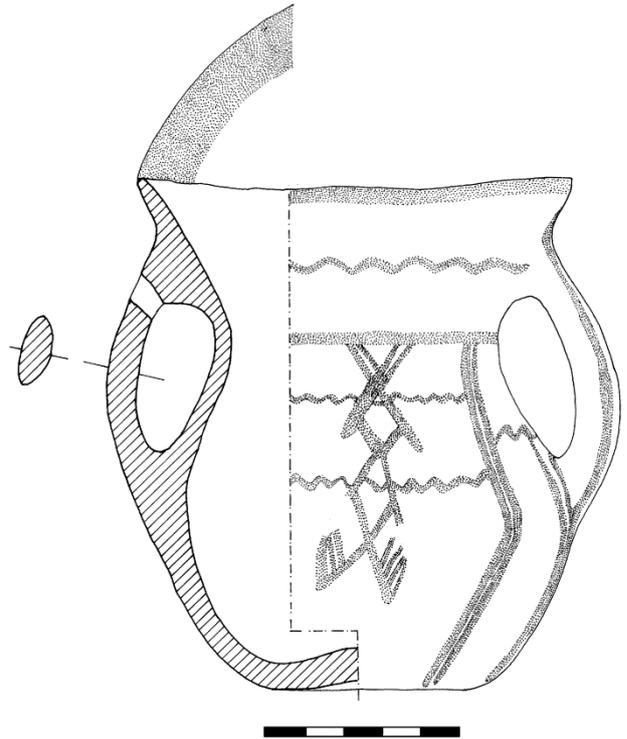


Fig. 9 - Anfora inv. 9496 dal deposito Sapienza di Adrano (1:1).

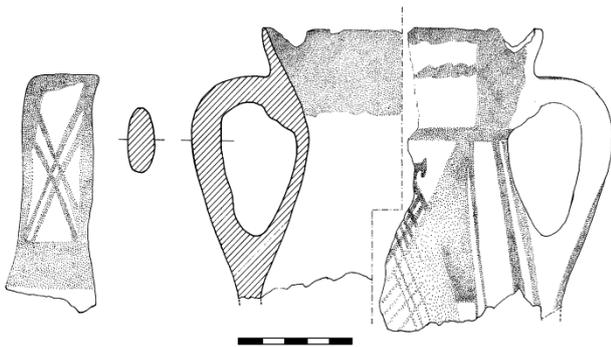


Fig. 10 - Anfora dalla galleria "dei Recinti" (H).

La tazza (fig. 11), raccolta sul suolo della sala d'ingresso (A), della quale costituisce l'unico reperto antico, oltre ad un grosso nucleo di ossidiana di Lipari, era frammentaria, con profilo a "S"; aveva una larga ansa a nastro sormontante, leggermente insellata nella parte sommitale. Essa può trovare confronti in numerosi complessi castellucciani, della Sicilia centro-meridionale, come Manfria (Orlandini 1962, tav. 15, fig. 2), monte Grande (per es. Castellana 1998, fig. 75, 18c). Anomala è la decorazione, presente sia sulla superficie interna che su quella esterna: su quest'ultima essa è composta da gruppi di fascette quasi orizzontali, ed è a prima vista vicina a un motivo, assai più antico, presente a Serrafferlicchio (Arias 1938, cc. 789-790, figg. 107-108); all'interno invece si notano bande oblique convergenti sull'orlo e due sottili fasce lungo i margini dell'ansa.



Fig. 11 - Tazza frammentaria dalla sala B.

Il boccale rinvenuto nella cd. "Sala dei Ragni" (galleria C) è caratterizzato dal collo troncoconico appena distinto, dalla spalla breve e dal corpo ovale (fig. 12); rappresenta una forma praticamente assente nella Sicilia orientale, mentre, con profilo alquanto diverso, sovente biconico, è relativamente frequente nell'agrigentino (per es. nella grotta Ticchiara somiglia un po' al nostro esemplare riprodotto in Castellana 1997, p. 143, n. 77) e in generale della Sicilia occidentale. La decorazione, decisamente complessa, è formata da un motivo principale posto al centro del corpo,

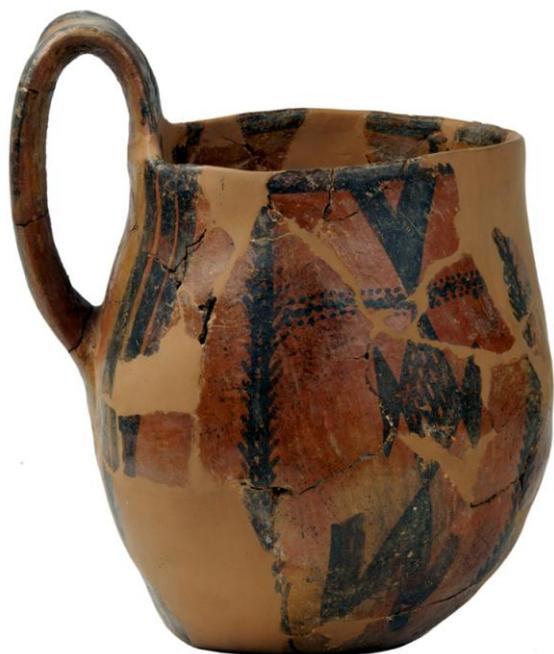


Fig. 12 - Boccale inv. 4190 dalla sala C (da Privitera e La Rosa 2007, p. 283, n. 85).



Fig. 13 - Coppa su piede inv. 9464 dalla "Galleria Bassa" D (da Privitera e La Rosa 2007, p. 284, n. 87).

composto, a partire dall'alto, da un elemento angolare con vertice rivolto in basso, da una losanga campita a reticolo, con triangoli pieni ai lati e da un motivo a "W"; tale sistema decorativo è diffuso in numerosi complessi della Sicilia orientale, dove per altro ricorre sempre su anfore o anforette (in forma più complessa in Copat *et alii* 2008, p. 224, fig. 7.1); il motivo centrale è bordato da due coppie di fascette intersecate a trattini obliqui incrociati che danno al tutto un aspetto dendriforme; tale motivo ad albero è presente, oltre che su un frammento degli scarichi di Castelluccio (Orsi 1893, tav. VI.5), dove il filetto centrale è anch'esso doppio, anche su una coppa ad alto piede fenestrato della sepoltura 3 di grotta Ticchiara (Castellana 1997, p. 83, n. 5) e in un frammento, pure di coppa ad alto piede, da c.da Castellazzo di Caltanissetta (Ianni 2004, p. 33, fig. 15); su entrambi gli esemplari il filetto centrale è invece singolo. Il passaggio tra il collo e il corpo è segnato da un tremolo orizzontale, motivo di per sé abbastanza diffuso, che però, nella variante in cui è compreso tra una doppia serie di puntini, costituisce, a quanto sappiamo finora, un *unicum*. Il confronto più vicino, seppure con andamento verticale, è quello su un frammento di vaso chiuso da monte Grande (Castellana 1998, p. 138, fig. 72, n. 5c). Malgrado singolarmente ciascun ele-

mento abbia una discreta diffusione nell'area castellucciana, il sistema decorativo così composto risulta, a quanto ne sappiamo, assai raro. Uno schema nel complesso assimilabile lo ritroviamo però sulla citata anforetta del deposito Sapienza di Adrano (v. sopra fig. 9) e, assai più schematico, su una coppa ad alto piede dello stesso complesso (Privitera e La Rosa 2007, p. 263, n. 39). L'uso rituale del nostro vaso, trovato isolato e in numerosi, piccoli frammenti tra i blocchi del crollo di frana, è reso quindi assai probabile anche dall'eccezionalità del vaso stesso. La sommità del crollo potrebbe rappresentare o il punto finale della grotta per chi accedeva dal settore est, oppure un punto cruciale di passaggio nella più lunga galleria principale, il cui accesso, come si è detto, avveniva da ovest. Probabilmente il vaso era stato depositato isolato come offerta; meno probabilmente come raccogliitore di acqua, visto che lo stillicidio all'interno della grotta, vulcanica e superficiale, è saltuario e non tale da giustificare un'operazione del genere. In ogni caso i frammenti non presentavano tracce di incrostazione. Si può pensare o che sia stato lasciato intero, e che si sia rotto in seguito ad eventi come movimenti tellurici e caduta di blocchi dalla volta, oppure che esso sia stato frantumato all'atto della deposizione. In ogni caso i frammenti scivolaro-



Fig. 14 - Tratto di vasca di coppa su piede dalla "Galleria Bassa" (D).



Fig. 16 - Tratto del piede di una coppa su piede dalla "Galleria dei Recinti" (H).

no in buona parte tra le pietre del crollo, fino alla base.

Nell'area delle sepolture, insieme ai numerosi vasi frammentari della fine dell'età del Rame, non mancano, sparsi nei pressi dei resti umani, tracce significative di una frequentazione dell'antica età del Bronzo.

Si tratta per lo più di frammenti di coppe su alto piede, sia decorate che acrome. A quest'ultimo tipo appartiene un esemplare, interessante perché ricostruito quasi integralmente (fig. 13), recuperato, non lontano dalla deposizione n. 6 di un feto, nel tratto terminale della galleria delle sepolture (D). Il vaso fu trovato in due nuclei: il primo, relativo al piede, presso l'imbocco della galleria; l'altro non lontano dalla sepoltura appartenente alla coppa; in ogni caso completata la ricomposizione del vaso, ci si è accorti che mancano diversi tratti. Questa caratteristica riguarda buona parte delle ceramiche della grotta e poiché i frammenti giacenti sulla superficie nel tratto o-

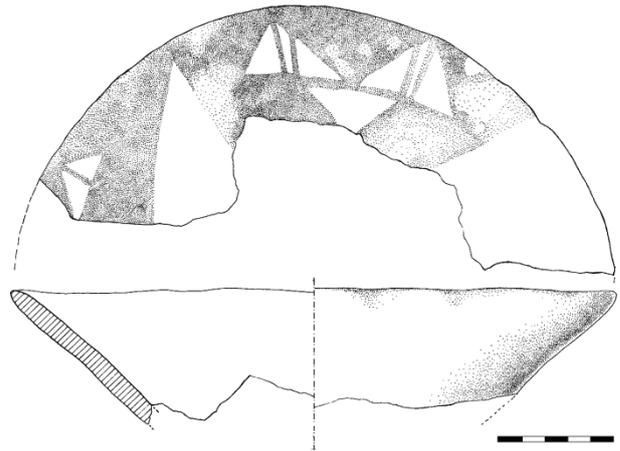


Fig. 15 - Tratto di vasca di coppa su piede dalla "Galleria dei Recinti" (H).

rientale, dove non vi è assolutamente interro, sono stati tutti recuperati, possiamo immaginare che la parte mancante sia stata asportata da coloro che frequentavano la grotta in epoche preistoriche, secondo un uso attestato in diversi altri contesti funerari della Sicilia tra l'età del Rame e quella del Bronzo (Privitera 2007, p. 110).

Le coppe su piede acrome a profilo così slanciato sono alquanto rare tra i complessi editi del Bronzo antico. Normalmente esse, con nervature, ma con profilo nettamente diverso, largo e pesante, sono attestate tra i materiali del gruppo Pellegriti-Marca (per es. un vaso della grotta Maccarone: Privitera e La Rosa 2007, p. 252, n. 16; Cultraro e Privitera 2011). Le caratteristiche tipologiche del nostro vaso (rapporto coppa-piede, posizione e caratteristiche delle anse ecc., profilo della vasca) rinvierrebbero invece alle coppe su piede di un momento più avanzato del Bronzo antico. In effetti qualche confronto è possibile con un piede acromo con nervature da monte Tabuto (Orsi 1898, tav. XX.16) e con un esemplare ricostruito, seppure con profilo leggermente diverso, da Manfredonia, anch'esso con attacco delle anse posto in basso sul piede (Orlandini 1962, tav. 24, fig. 5). Numerosi esemplari sono pure tra i materiali ancora inediti del complesso tardo-castellucciano della sommità di Serra del Palco di Milena (CL).

I frammenti di coppe su piede dipinte provengono in piccola parte dalla zona delle sepolture, e precisamente dalla galleria bassa, dove si trovava peraltro un ampio frammento con motivo ricostruibile, mentre più numerosi sono quelli del settore ovest della grotta. In generale si tratta di coppe con vasca a profilo relativamente aperto,



Fig. 17 - Grande coppa ricostruibile nella galleria M.

pareti e orlo dritti. Il piede, come si dedurrebbe dai pochi frammenti conservati, può essere sia troncoconico, largo, rettilineo all'estremità, sia cilindrico, con estremità svasata. Nel complesso sembrano rappresentate forme tipiche della seconda e terza fase della classificazione di Cultraro (Cultraro 1997). La decorazione, per lo più soltanto all'interno della vasca, è composta da ampi cunei a margini curvilinei, ciascuno riempito a più registri o di losanghe (fig. 14) o di elementi triangolari (fig. 15); gli spazi vuoti tra un cuneo e l'altro sono riempiti da larghe bande verticali a zig-zag. Tale sistema decorativo trova numerosi confronti non solo in contesti mediani come Castelluccio (Orsi 1893, tav. VI.17, 27) ma persino in depositi antichi come quello della Muculufa (McConnell 1995, tav. 23.20) o monte Catalfaro di Mineo (Maniscalco 2005, pp. 44, 46-47) o il villaggio di contrada Calderone di Raddusa (Palio e Privitera cds). Interessante un frammentino con motivo simile dall'area urbana di Catania (Privitera 2010, fig. 24).

Un frammento pertinente alla parte superiore di un piede di cd. fruttiera (fig. 16), presenta un forte restringimento al passaggio alla vasca e svasatura non indifferente; nella parte conservata non vi è traccia dell'attaccatura delle anse. In alcuni siti della Sicilia orientale esistono coppe su piede con il medesimo profilo, anche se presentano in genere l'attaccatura inferiore delle anse presso la sommità del piede (Biancavilla: Orsi 1930-31, fig. 8; monte Tabuto: Orsi 1898, tav. XXI.5). Nessuna sembra essere della fase più antica del Bronzo antico. Le coppe su piede del deposito Sapienza di Adrano, prive di anse sul piede e con anello stretto, sono in genere molto più slanciate (Privitera e La Rosa 2007, p. 261, nn. 35 e 36).

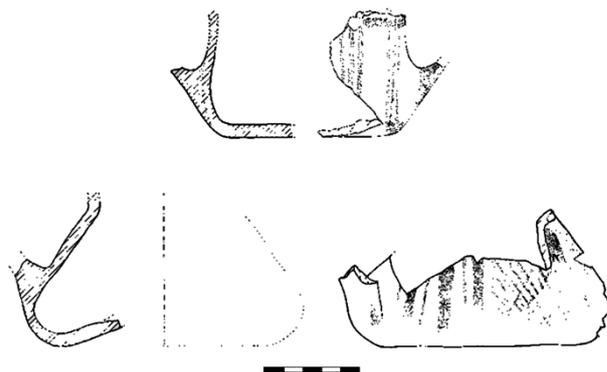


Fig. 18 - Frammenti di bicchieri a clessidra dal tratto terminale della "Galleria Alta" (F).



Fig. 19 - Frammenti di bicchiere a clessidra dalla "Galleria dei Recinti" (H).

Un esemplare di coppa su piede dipinta spezzato in pochi grandi frammenti e integralmente ricomponibile, è ancora situato non lontano dall'ingresso ovest, al termine della galleria L ("delle Tazze") (fig. 17). Il tipo sembra avvicinarsi a quelli con vasca ampia e profonda e piede sub-cilindrico e svasato delle fasi più recenti, presenti nel deposito Sapienza (Privitera e La Rosa 2007, p. 263, n. 40) e anche la decorazione esterna, a grandi croci di Sant'Andrea semplici entro metope, sembra appartenere ad un momento avanzato.

Si segnalano ancora frammenti probabilmente di vasi potori (cd. "bicchieri a clessidra"), di cui si conservano in due casi solo la metà inferiore, nel terzo il labbro con l'attacco superiore delle due anse. Il primo proviene dalla fine della cd. "Galleria Alta", non lontano dalla biforcazione del cd. "Ramo Azzurro", gli altri due, invece, dalla adiacente Galleria dei Recinti. I primi due (fig. 18) sono a corpo troncoconico, con diametro massimo assai vicino alla base, e potrebbero essere mono- o bi-ansati. Il primo, con una decorazione a gruppi di filetti verticali, oltre che ad un esemplare dal villaggio di c.da Camuti di Mineo (Maniscalco 2005, p. 60, inv. 8484), forse leggermente più alto, è anche simile a due vasi a colletto, uno dalla collezione di grotta Lazzaro (Di Stefano



Fig. 20 - Frammenti di contenitori dipinti dalla "Galleria dei Recinti" (H).



Fig. 21 - Frammenti di contenitori dipinti dalla "Galleria dei Recinti" (H).

1979, p. 95, n. 4.1, fig. 11) e l'altro da una delle tombe di c.da Paolina (Procelli 1981, p. 95, fig. 26). Il secondo, con fondo accentuatamente concavo e pareti fortemente inclinate prima dell'attacco del collo (perduto), ha generiche somiglianze con alcuni tipi di dimensioni assai minori, dell'area ragusana: per esempio con un bicchiere dalla tomba 2 di contrada Paolina (Procelli 1981, p. 103, n. 39, fig. 37); più puntuale sembra il paragone con due esemplari monoansati da Montecacello (Orsi 1898, tav. XXII.9, 17). Altri tre frammenti appartengono al collo troncoconico di un vaso simile, e sono caratterizzati dalla superficie di colore rosso smorto, con l'attacco superiore di due anse simmetriche, a sezione molto schiacciata. La decorazione, bruna, si limita a una semplice fila orizzontale di puntini a metà dell'altezza, compresi tra le fasce verticali ai lati delle due anse (fig. 19).

Si deve ricordare ancora, nel settore sepolcrale della grotta (D e F), una certa quantità di frammenti appartenenti a contenitori di medie dimensioni a profilo tendenzialmente biconico, con carenatura non particolarmente accentuata (figg. 20 e 21). I motivi decorativi consistono di angoli formati da fasce di linee incrociate, quali si ritrovano su orci e anfore di numerosi siti castelluciani, generalmente di fasi tarde o finali. A un vaso simile apparteneva un frammento della vicina grotta dell'Istituto Agrario di Barriera, a Catania (Orsi 1907, fig. 13). Sempre nella zona etnea, un esemplare a corpo più ovaleggiante viene dalla grotta Pietralunga di Adrano (Privitera e La Rosa 2007, p. 257, n. 27). Più simile al nostro sono invece un esemplare incompleto recuperato tra i materiali degli scarichi di Castelluccio (Orsi 1893,



Fig. 22 - Frammento di contenitore dipinto dalla "Galleria dei Recinti" (H).



Fig. 23 - Frammento di contenitore dipinto dalla "Galleria dei Recinti" (H).

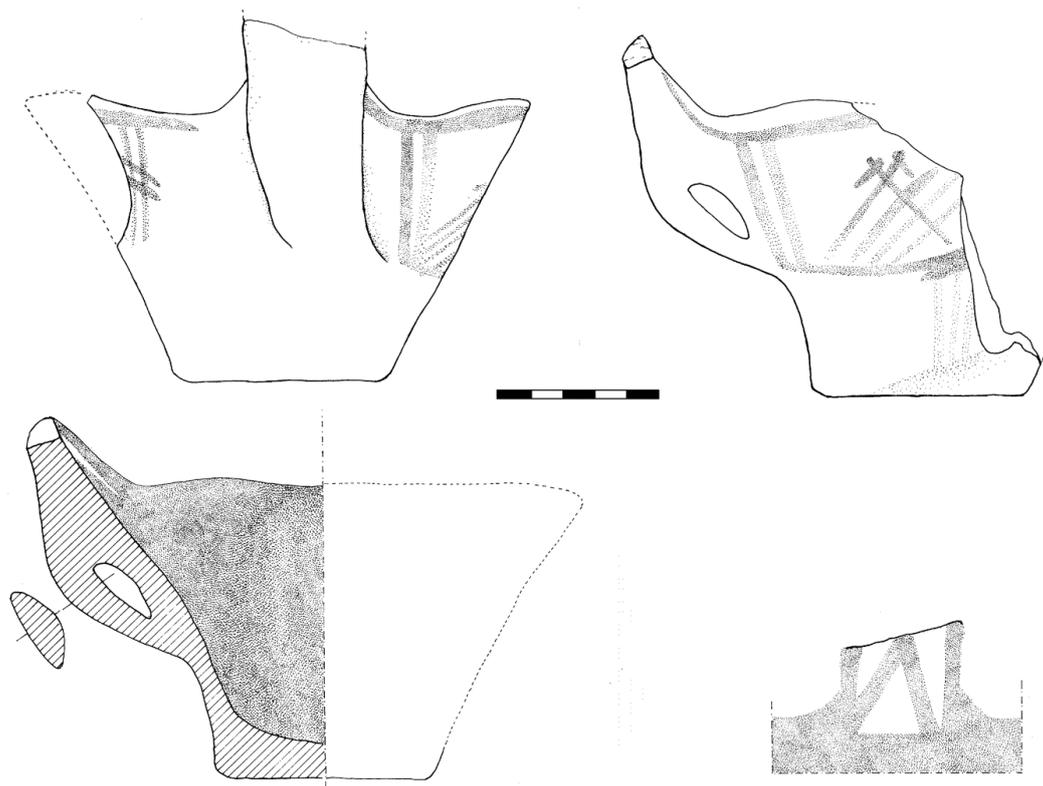


Fig. 24 - Tazza troncoconica dalla “Sala dell’Altare” (I).

tav. VI.26) e un frammento da monte Grande (Castellana 1998, p. 61, fig. 39).

Tra i motivi della ceramica dipinta, presenti su vasi chiusi di forma non precisabile, ricordiamo la doppia linea spezzata, con cerchietti pieni ai vertici, sul collo di un’anforetta (fig. 22) e il motivo a triplice zampa sul corpo di un boccale (fig. 23). Il primo motivo, con o senza i cerchietti, è presente in vari siti castellucciani, soprattutto della Sicilia centro-meridionale (c.da Castellazzo e monte Calvario, Caltanissetta: Ianni 2004, p. 31, fig. 13 e p. 320, tav. 52), malgrado la sua presenza, con caratteri diversi, anche a Castelluccio e a monte Tabuto (Orsi 1898, tav. XXI.3). Da notare che il motivo decorativo presente sul corpo formato da *elementi angolari riflessi* campiti a reticolato (Copat *et alii* 2008, figg. 7 e 12) ricorre soprattutto in contesti della Sicilia sud-orientale, anche se non è assente nell’area etnea (Cultraro 2007). Il secondo, invece, rappresenta una variante della cd. “zampetta a tre denti”, nota, nell’orizzonte etneo, ad esempio nella grotta Pietralunga di Adrano (Privitera e La Rosa 2007, p. 259, n 31).

Un vaso del quale possiamo analizzare la forma perché conservato quasi per intero è una tazza raccolta nella cd. “Galleria dell’Altare” (fig.

24). Si tratta del noto tipo troncoconico svasato, con ansa a piastra sormontante, diffuso ampiamente nell’area etnea (Adrano - deposito Sapienza: Privitera e La Rosa 2007, p. 264, nn. 41 e 42; Catania - Barriera: Orsi 1907, fig. 41) e nella Sicilia sud-orientale, a monte Tabuto (Orsi 1898, fig. XX.11). La decorazione, ad incrocio di filetti uncinati, trova confronti proprio nella Sicilia sud-orientale a Castelluccio e, nell’area etnea, su un attingitoio a profilo sinuoso dalla grotta Maccarone di Adrano, posto da Cultraro nella sua fase media-evoluta (Cultraro 1997, p. 352, fig. 1, in alto a destra).

Frammenti di *pitthoi* con nervature sono presenti nella zona terminale dell’area sepolcrale, e sono anche abbondanti sia nella “Galleria dei recinti” (H) che nella sala attigua con il cd. “altare” (I). Nessun vaso completo è stato ricostruito e in qualche caso è palese l’uso di ampi tratti di parete come base per fiamme o braci (Privitera 2007, p. 110). Le dimensioni, a giudicare dallo spessore della parete e della misura di molti dei frammenti, dovevano essere medie o grandi. Il profilo sembra essere cilindrico con pareti convesse. Si possono distinguere frammenti con cordonature a riquadri (fig. 25), con cordonature orizzontali,



Fig. 25 - Frammento di parete di *pitbos* a cordonature a riquadri, dal fondo della Galleria Bassa (D).



Fig. 26 - Frammento di parete di *pitbos* a cordonature dal fondo della "Galleria Bassa" (D).

parallele, semplici (fig. 26) e con cordonature orizzontali che delimitano fasce occupate da nervature ondulate (fig. 27).

Sulla classificazione dei *pitboi* con nervature nella preistoria etnea e siciliana in generale manca un'opera di sintesi. Recentemente una dettagliata analisi formale e tecnica è stata fatta per quelli dell'insediamento sul monte San Paolillo, nei dintorni di Catania, attribuibili tutti al Bronzo medio (Barone *et alii* 2011, Veca 2015). Gli autori distinguono preliminarmente tra i vasi di medie dimensioni identificati da Orsi come "bottini da acqua" che iniziano nel Bronzo antico e continuano nella fase successiva, e i grandi contenitori da cereali a nervature orizzontali o a reticolo oppure lisci e a collo distinto, il cui massimo sviluppo è nel Bronzo medio. In effetti le dimensioni potrebbero non costituire fattore discriminante per l'assegnazione cronologica. Se infatti i tipi a spalla pronunciata e base molto piccola, con cordoni orizzontali, ma anche a reticolo, di monte San Paolillo di Catania, delle capanne di Barriera (Orsi 1907, p. 77; Voza 1972, p. 203, fig. 18.d) e della stessa Thapsos, ove si trovano sia nell'abitato che usati come contenitore funerario (Voza 1972, p. 203), sono quasi certamente tutti del Bronzo medio, i tipi presenti nella grotta Petralia, dato il contesto di rinvenimento, non possono che attribuirsi al Bronzo antico. Sono poi numerosi gli esemplari, interi, ma più spesso frammentari, da altri siti castellucciani che attestano la presenza del tipo, anche di dimensioni non piccole, in vari momenti del Bronzo antico. Si va infatti dal grande esemplare sub-cilindrico da grotta Spartiviali di Biancavilla, con cordoni lisci orizzontali e croci gammate su un lato (Privitera e La Rosa 2007, p. 267, n. 48), a frammenti di vasi simili da



Fig. 27 - Frammento di parete di *pitbos* a cordoni ondulati inv. 9458, dalla "Sala dell'Altare" I (da Privitera e La Rosa 2007, p. 282, n. 84).

altre grotte del versante nord-occidentale, come quelli di Grotta Maniace di Bronte (esposti al Museo Civico di Maletto), agli esemplari di media altezza con cordoni ondulati dal villaggio Garofalo di Adrano (sul villaggio si veda Cultraro 1991-92) esposti al Museo di Adrano (fig. 28), ad un grandioso recipiente triansato, con scomparti fra le nervature decorati con motivi a semicerchio, recentemente ricomposto da un recupero degli anni Sessanta in contrada Donna Bianca di Randazzo (Privitera 2014, p. 154, fig. 6). Tra l'altro il motivo decorativo delle "croci gammate" presente sul *pitbos* di c.da Spartiviali ha somiglianze con quello dipinto su un frammento di anfora dal santuario della Muculufa, attribuito da F. Ianni allo stile di Sant'Ippolito (Ianni 2009, p. 260, fig.



Fig. 28 - *Pitthoi* a cordoni ondulati dal villaggio Garofalo di Adrano (*Museo di Adrano*).

9 a destra). Elemento che accomuna alcuni di questi reperti, e che farebbe ritenere plausibile la ricostruzione cronologico-funzionale sopra citata come originario contenitore d'acqua, è la presenza di un beccuccio di versamento presso il fondo nei *pitthoi* della grotta Spartiviali e di Randazzo, ma essa non può ritenersi estensibile a tutti gli esempi. In ogni caso i due *pitthoi* citati hanno dimensioni nettamente superiori ai "botolini" di monte Tabuto, anche se non raggiungono l'altezza dei più grandi esemplari di Thapsos e Barriera.

Rientrerebbero forse nella categoria dei contenitori di medie dimensioni i frammenti di vasi acromi con orlo semplice, rientrante, e anse a maniglia orizzontali, poste all'estremità della spalla, con cordoni che le collegano, rinvenuti tanto nella zona sepolcrale, quanto nella Galleria dei Recinti e nella Sala dell'altare (fig. 29). Essi, anche se ben rappresentati in complessi del Rame tardo e finale (grotta Pellegriti di Adrano: Cultraro 2007, p. 66; grotta Infame Diavolo di Palma di Montechiaro: De Miro 1961, p. 25, fig. 5, nn. 1002 e 1047; fig. 6, n. 1026), tuttavia sono diffusi soprattutto nella prima età del Bronzo (dalle miniere di monte Tabuto: Orsi 1898, tav. XX. 15; e dal villaggio di Serra del Palco di Milena: esemplari inediti).

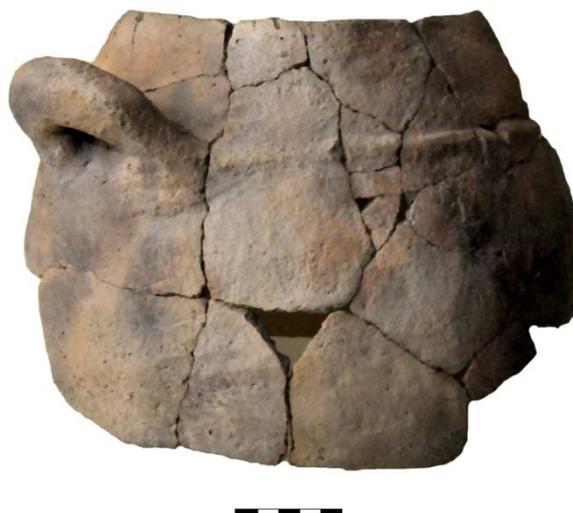


Fig. 29 - Frammento di orcio dalla "Galleria Bassa" (D).

Riguardo a una classificazione crono-tipologica dei *pitthoi* della grotta Petralia, l'esemplare più completo, anche se non ricomposto, tuttora giacente in frammenti nella cd. "Sala dell'Altare" (D), di dimensioni presumibilmente piuttosto grandi (fig. 30) è decorato a motivi ondulati dentro fasce orizzontali delimitate da cordoni lisci. Tale decorazione lo fa confrontare con due esemplari provenienti dal villaggio Garofalo di Adrano, i cui materiali appartengono, secondo la sequenza tipologica ipotizzata da M. Cultraro (Cultraro 1996, 2007), ad una fase molto avanzata del castellucciano. Frammenti di *pitthoi* con decorazione a nervature ondulate, di dimensioni probabilmente non molto grandi, sono stati trovati da P. Orsi anche tra i materiali della grotta di via Scutari di Biancavilla (Orsi 1930-1931, fig. 8) che, per la presenza dei pozzetti funerari simili a quelli della grotta Maccarrone di Adrano (Cultraro 1989, 2007), potrebbe anch'essa essere di un momento tardo del Bronzo antico.

Si ignora se appartiene allo stesso vaso citato sopra un frammento esistente sul pavimento della stessa, poco discosto, comprendente parte di fondo piano, poco al di sopra del quale si nota un beccuccio di sgrondo, inquadrato superiormente da un altro piccolo cordone a onda che sembra però concluso (fig. 31). I due elementi (nervatura ondulata e beccuccio) si ritrovano su un vaso miniaturistico su piede recuperato da Orsi nella tomba 9 di Castelluccio (Sluga Messina 1983, tav. 1.6). Un beccuccio isolato è pure su un altro



Fig. 30 - Frammenti di *pitthoi* con cordoni ondulati ancora *in situ* sul pavimento della "Sala dell'Altare" I.

frammento dalla grotta di via Scutari (Orsi 1930-31, fig. 8).

Il tipo con cordoni orizzontali e fasce lisce è rappresentato al momento da un solo grande frammento di parete dal profilo forse sub-cilindrico (fig. 25), con l'attacco di un'ansa. Il tipo sembra diverso dai *pitthoi* di Barriera e Thapsos, più ovoidali, rientranti senza dubbio nel Bronzo medio (Barone *et alii* 2011).

Largamente rappresentati sono invece i frammenti con reticolo a rilievo (fig. 26). Diversi si trovano nella Sala dell'Altare (I), vicino al frammento con beccuccio; uno ricomposto da più pezzi, con fitto reticolo, viene dalla Galleria Bassa (D) e presenta due chiazze di sostanze oleose bruciate (Privitera e La Rosa 2007, p. 282, n. 83). Indubbia è la pertinenza di questa decorazione a grandi contenitori del Bronzo antico, frammenti dei quali si trovano in molti scavi siciliani, tanto che è stata affacciata l'ipotesi di lavoro che appunto al Bronzo antico andassero attribuiti tutti gli esemplari a reticolo, e al Bronzo medio quelli a cordoni orizzontali (Procelli 2000, p. 27, nota 42).

In realtà il trattamento con cordoni a reticolo sulla superficie è ben presente in Sicilia e nella zona etnea in particolare su varie forme ceramiche a partire dal Rame tardo-finale. In genere si trova in grandi bacini su piede troncoconico (es. grotta Maccarrone: Privitera e La Rosa 2007, p. 252, n. 16), ma nella grotta Pellegriti esiste almeno un grande vaso sub-cilindrico triansato, che possiamo senz'altro considerare un *pitthos*, coperto da un fitto reticolo a rilievo (inedito, al Museo di Adrano). Si può pensare quindi a un inizio di questa decorazione su *pitthoi* durante la transizione fra Rame e Bronzo antico.

Questo potrebbe anche indurre a credere che



Fig. 31 - Frammento del fondo di un *pitthos* con cordoni ondulati e beccuccio ancora *in situ* sul pavimento della "Sala dell'Altare" I.

il citato frammento utilizzato come base per illuminazione, rinvenuto nella Galleria Bassa, sia coevo all'attività funeraria nella grotta, risalente appunto al Rame finale. Qualora l'attribuzione all'antica età del Bronzo fosse invece corretta, come siamo propensi a credere, il ritrovamento del frammento di uno di questi *pitthoi* nella zona sepolcrale della grotta costituirebbe un importante indizio della sua frequentazione quando l'attività funeraria propriamente detta era già finita.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Da questo sommario esame, che riguarda solo una parte dei materiali ceramici dell'età del Bronzo antico recuperati nella grotta, si è notata, soprattutto relativamente alle fogge dei vasi, una maggiore somiglianza con la fase 3 e qualche elemento della fase 4 della classificazione proposta da Massimo Cultraro per l'area occidentale dell'Etna (Cultraro 1997; precisiamo che tendiamo a considerare la fase 1 come di transizione tra il Rame e il Bronzo antico, ora denominata anche dallo stesso Cultraro come gruppo Pellegriti-Marca: Cultraro e Privitera 2011). Estendendo l'analisi ad altri ambiti, pure con riferimento ai motivi decorativi, si sono notati confronti con altri complessi, in particolare per la Sicilia sud-orientale, Castelluccio villaggio e monte Tabuto che, sulla base dei parallelismi proposti, dovrebbero corrispondere, in parte, alla fase 2 Cultraro (Cultraro 1996). Tuttavia facciamo notare che la

presenza a monte Tabuto della coppa su piede con anse impostate solo sulla vasca e della tazza troncoconica (Orsi 1898, tav. XX, n. 17 e 11), presenti come è noto al deposito Sapienza, fa pensare che la vita del complesso non possa essere limitata ad una sola fase.

Un elemento di datazione alta, sia pure indiretto, può essere dato dai frammenti di coppa su piede col motivo a cunei con i lati convessi che, come abbiamo visto sopra, trova i suoi confronti negli esemplari di Raddusa datati dalle analisi radiometriche ancora nell'ambito del III millennio a.C. (Privitera 2002-03).

Il riferimento alle fasi più recenti dello sviluppo delle produzioni ceramiche dell'area etnea, potrebbe far pensare all'esistenza di una certa distanza cronologica tra il momento delle sepolture e quello in cui si svolgevano i rituali presso le stesse sepolture nella parte più profonda (Privitera 2007). D'altra parte si è visto che proprio nei pressi della sepoltura 6 i frammenti appartenenti a coppe su piede si inquadrano bene anche nella fase 2 della stessa classificazione e attestano, come d'altra parte è logico aspettarsi, una venerazione dei resti durata per tutta l'antica età del Bronzo. Una prolungata frequentazione della grotta può spiegare la prevalenza di ceramiche del momento più recente sulle altre.

I recinti, fra i quali probabilmente rientrano il cd. "altare" e una struttura formata da una serie di lastre verticali, diverse delle quali cadute, possono essere connessi con lo svolgimento di riti "pre-liminali" di preparazione alle cerimonie di passaggio che forse avevano luogo nella grotta. Le strutture circolari a lastre si potrebbero connettere con la tradizione megalitica della quale si iniziano a portare alla luce esempi significativi anche nell'area etnea, come per esempio nel territorio di Bronte in località Balze Soprane dove è stato recentemente ritrovato un recinto già segnalato una trentina di anni fa (Consoli 1988-89, p. 74) nel quale la forma a spirale è nettamente percepibile (Palio e Turco cds). Tali strutture fanno pensare a forme di percorsi o di segregazione simbolica collegate ai rituali stessi, fra i quali, in un momento del rito che non conosciamo, doveva avvenire anche il consumo di pasti in comune, come dimostra la grande quantità di ossa animali presenti. L'esame dei resti faunistici, condotto solo su campione limitato, ha mostrato una consi-

stente presenza di bovini, che, almeno in questo caso, rappresentano la maggiore fonte di approvvigionamento di carne, anche se la presenza di ovini e suini è comunque significativa.

Quale rapporto esistesse tra le strutture presenti nei due ambienti e il consumo dei cibi non è chiaro; soltanto uno dei recinti della Galleria *H*, di piccole dimensioni, oltre alle ossa animali e a grandi quantità di frammenti ceramici, conteneva due frammenti di ossa umane, parte di un osso di bacino appartenente ad un maschio adulto e un frammento di ulna di un feto.

La grande sala *I*, ancora solo sommariamente esplorata, dà l'idea della presenza di una grande varietà di forme e tipi ceramici, sia per conservare, soprattutto liquidi, sia per mangiare e bere, come le tazze, le scodelle e le coppe su piede. Alla categoria delle tazze è da attribuire una certa quantità di frammenti di vasi, probabilmente monoansati, di impasto grigio e con superfici lucide. La loro assegnazione, sulla base di confronti, a produzioni esterne all'isola e collegabili in qualche modo all'Italia meridionale, si associa ad ipotesi analoghe avanzate anche per altri contesti dell'area etnea (Cultraro 1989, Procelli e Alberghina 2006, Palio 2007).

Il ritrovamento di frammenti di bicchieri a clessidra al margine dell'area delle sepolture, quasi al passaggio tra questa e la Galleria dei Recinti (*H*), sembra riprodurre l'usanza constatata nella zona iblea o nel calatino di deporre questo tipo di vasi negli spazi esterni alle tombe (per es. alla Palolina: Procelli 1981, o nella necropoli di Santa Febronia di Palagonia: Maniscalco 1996).

I manufatti ceramici frammentari dell'antica età del Bronzo in fondo alla galleria sepolcrale (Galleria Bassa, *D*) indicano lo svolgimento di rituali "post-liminali", in corrispondenza di una parte della grotta dedicata alla sepoltura di infanti (Palio 2014). Insieme ai vasi erano stati deposti resti di animali, non si sa se come offerte o come consumo rituale da parte di coloro che celebravano la cerimonia. I vasi recuperati, oltre alle solite brocche la cui deposizione risale all'epoca del rito funebre, consistono di frammenti della vasca di una coppa su piede, di contenitori grezzi di medie dimensioni e di pareti di grandi *pitthoi* cordonati, questi ultimi probabilmente utilizzati, come si è detto, come base per fuochi (v. *supra*). È probabile che il percorso dei giovani iniziandi tra le antiche sepolture dell'età del Rame si comple-

tasse proprio in questo punto con la deposizione delle offerte e forse un ulteriore pasto rituale (qualora le poche ossa di animali recuperate non siano da riferire ad offerte).

Col tempo nel rito potrebbe essere stata compresa l'asportazione di frammenti ceramici e anche di parti di ossa dei defunti (come attesterebbero, i citati frammenti ossei recuperati all'inizio della Galleria dei Recinti, *H*). Ciò spiegherebbe anche l'impossibilità di ricostruire per intero i vasi presenti nelle gallerie sepolcrali.

La manipolazione e la disarticolazione dei resti umani, compreso lo spostamento delle ossa, sono pratiche notate in diversi contesti preistorici, come per esempio nella necropoli eneolitica della Selvicciola (Viterbo), dove tali attività erano connesse con la venerazione dei defunti (Conti *et alii* 2006). A proposito invece della presenza delle ossa umane mescolate a quelle animali, possiamo ricordare la situazione registrata in diverse grotte della penisola italiana, nel corso del Bronzo antico, come la Tanaccia di Brisighella (Cocchi Genick 1996). In tutt'altro contesto geografico e cronologico, la medesima situazione pare attestata nella fase neolitica della grotta Franchti in Argolide (Pullen 1999).

In Sicilia, lo spostamento di ossa umane e la loro collocazione in un contesto di attività rituali diverse, con consumo di pasti e bevande, potrebbe anche richiamare in qualche modo la situazione del deposito funerario del Ciavolaro di Ribera (Castellana 1996), dove constatiamo che la percentuale delle specie animali consumate appare confrontabile con quella della nostra grotta.

Dall'insieme dei dati sembra di potere concludere che la grotta Petralia sia stata frequentata in modo probabilmente continuato durante tutta l'età del Bronzo e che in essa si svolgevano attività rituali finalizzate probabilmente alla venerazione dei defunti, come pratica di consolidamento dei legami sociali del gruppo, con modalità che hanno significative corrispondenze proprio nel Bronzo antico siciliano e peninsulare.

(Si ringraziano la dott.ssa G. La Magna per avere accordato il permesso alla pubblicazione della foto del pithos in fig. 28 e il dott. M. Cultraro per le informazioni relative alle circostanze di rinvenimento.)

BIBLIOGRAFIA

- BARONE G., MAZZOLENI P., TANASI D., VECA C. 2011, *La tecnologia della produzione ceramica nel Bronzo medio siciliano: il caso dei pithoi di monte S. Paolillo (Catania)*, Rivista di Scienze Preistoriche 41, pp. 173-196.
- BRANCA S., COLTELLI M., GROPELLI G., LENTINI F. 2011, *Geological map of Etna volcano, 1:50,000 scale*, Italian Journal of Geosciences - Bollettino della Società Geologica Italiana e del Servizio Geologico d'Italia 130, 3, pp. 265-291.
- BRANCIFORTI M.G., LA ROSA V. 2010, a cura di, *Tra lava e mare. Contributi all'archeologia di Catania*, Atti del convegno, Catania 22-23 novembre 2007, Catania.
- CASTAGNINO BERLINGHIERI E.F., MONACO C. 2010, *Paesaggio costiero e variazioni della linea di costa: nuovi risultati interdisciplinari sul porto di Catania antica*, in BRANCIFORTI E LA ROSA 2010, pp. 27-43.
- CASTELLANA G. 1996, *La stipe votiva del Ciavolaro nel quadro del Bronzo antico siciliano*, Agrigento.
- CASTELLANA G. 1997, *La grotta Ticchiara e il castellucciano agrigentino*, Palermo.
- CASTELLANA G. 1998, *Il santuario castellucciano di monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del Bronzo*, Palermo.
- COCCHI GENICK D. 1995, a cura di, *L'antica età del Bronzo in Italia*, Atti del convegno di Viareggio, 9-12 gennaio, Firenze 1996.
- COCCHI GENICK D. 1996, *Le grotte e la loro funzione. L'Italia centrale*, in EAD. 1995, pp. 323-335.
- CONSOLI A. 1988-89, *Bronte-Maletto: prima esplorazione e saggi di scavo archeologico nelle contrade Balze Soprane, S. Venera, Edera e Tartaraci*, Beni Culturali e Ambientali Sicilia 9-10, pp. 74-79.
- CONTI A.M., PERSIANI C., PETTITI P. 2006, *Analisi dei rituali: depositi archeologici e "mito degli antenati"*, in NEGRONI CATAACCHIO N., a cura di, *Preistoria e Protostoria in Etruria. Pastori e guerrieri nell'Etruria del IV e III millennio a.C. La civiltà di Rinaldone a 100 anni dalle prime scoperte*, Atti del settimo incontro di studi, Viterbo 21 novembre 2003, Valentano (Vt)-Pitigliano (Gr), 17-18 settembre 2004, Milano, pp. 455-459.
- COPAT V., PICCIONE P., COSTA A. 2008, *La ceramica dipinta della facies di Castelluccio. Variabilità stilistica e confini territoriali*, Rivista di Scienze Preistoriche 58, pp. 211-237.

- CULTRARO M. 1989, *Il castellucciano etneo nel quadro dei rapporti tra Sicilia, penisola italiana ed Egeo nei sec. XVI e XV a.C.*, Sileno 15, pp. 259-282.
- CULTRARO M. 1991-92, *Un insediamento tardo-castellucciano in territorio di Adrano (Catania)*, Rassegna di Archeologia 10, pp. 764-765.
- CULTRARO M. 1996, *Sicilia. La facies di Castelluccio: articolazione cronologica e definizione culturale*, in COCCHI GENICK 1995, pp.163-174.
- CULTRARO M. 1997, *La civiltà di Castelluccio nella zona etnea*, in TUSA S., a cura di, *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, Catalogo della mostra, Palermo, pp. 353-357.
- CULTRARO M. 2007, *La regione etnea fra Neolitico ed antica età del Bronzo: dinamiche culturali e sviluppo crono-tipologico*, in PRIVITERA E LA ROSA 2007, pp. 57-79.
- CULTRARO M. 2014, *Catania prima di Evarco. Per una carta archeologica delle evidenze preistoriche dell'area urbana*, Topografia Antica 3, Tradizione, tecnologia e territorio II, pp. 39-74.
- CULTRARO M., PRIVITERA F. 2011, *L'aspetto etneo "Pellegriti-Marca": tipologie vascolari*, Atti della XLIII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Bologna 2008, pp. 459-466.
- DE MIRO E. 1961, *Ricerche preistoriche a nord dell'abitato di Palma di Montechiaro*, Rivista di Scienze Preistoriche 16, pp. 15-56.
- DI STEFANO G. 1979, *La collezione preistorica della "Grotta Lazzeraro" nel Museo civico di Modica*, Sicilia Archeologica 41, pp. 91-110.
- GULLÌ D. 2014, ed., *From cave to dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Sciaccia, Sicily and the central Mediterranean*, Oxford.
- IANNI F. 2004, *Il castellucciano nel bacino centro-occidentale del fiume Salso*, Caltanissetta.
- IANNI F. 2009, *La Muculufa santuario: considerazioni tecnologiche, morfologiche e stilistiche sulle classi vascolari e lo stile di Muculufa*, Rivista di Scienze Preistoriche 59, pp. 243-263.
- MANISCALCO L. 1996, *La necropoli del Bronzo antico alle Coste di S. Febronia presso Palagonia (Catania)*, in COCCHI GENICK 1995, pp. 509-517.
- MANISCALCO L. 2005, *Museo Civico "Corrado Tamburino Merlini" di Mineo. Sezione archeologica*, Mineo.
- MCCONNELL B.E. 1995, *La Muculufa II. Excavation and survey 1988-1991. The castelluccian village and other areas*, Providence-Louvain-La-Neuve.
- ORLANDINI P. 1962, *Il villaggio preistorico di Manfria presso Gela*, Palermo.
- ORSI P. 1892, *La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)*, Bullettino di Paleontologia Italiana 18, pp. 1-34, 67-84.
- ORSI P. 1893, *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio*, Bullettino di Paleontologia Italiana 19, pp. 30-51.
- ORSI P. 1898, *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a monte Tabuto e Monteracello presso Comiso (Siracusa)*, Bullettino di Paleontologia Italiana 24, pp. 165-206.
- ORSI P. 1902, *Necropoli e stazioni sicule di transizione. 1) La necropoli di Valsavoia*, Bullettino di Paleontologia Italiana 28, pp. 103-119.
- ORSI P. 1907, *Necropoli e stazioni sicule di transizione. Caverne di abitazione a Barriera (Catania)*, Bullettino di Paleontologia Italiana 33, pp. 53-99.
- ORSI P. 1930-31, *Abitazioni e sepolcri siculi di Biancavilla entro caverne di lava*, Bullettino di Paleontologia Italiana 50-51, pp.134-147.
- PALIO O. 2007, *L'area etnea ed il Mediterraneo tra l'età del Rame e l'inizio del Bronzo antico*, in PRIVITERA E LA ROSA 2007, pp. 81-90.
- PALIO O. 2013, *Materiali ceramici dalla grotta Petralia (CT)*, Syndesmoi 3, pp. 89-106.
- PALIO O. 2014, *Child burials in the grotta Petralia at Catania*, in Gullì 2014, pp. 161-167.
- PALIO O., PRIVITERA F. 2007, *Il territorio di Catania: la grotta Petralia*, in PRIVITERA E LA ROSA 2007, pp. 231-238.
- PALIO O., PRIVITERA F. cds, *Il villaggio dell'antica età del Bronzo di contrada Calderone di Raddusa (CT): dati per la cronologia*, in CRISPINO A., CULTRARO M., a cura di, *Prima di Thapsos. La Sicilia centro-orientale tra l'Eneolitico finale e l'età del Bronzo antico*, Atti del convegno, Siracusa 16-17 dicembre 2011, in stampa.
- PALIO O., TURCO M. cds, *Bronte (Catania). Strutture megalitiche nell'area etnea*, Notiziario di Preistoria e Protostoria 2015.
- PRIVITERA F. 2002-03, *Scavo in contrada Calderone di Raddusa*, Kokalos 47-48, pp. 511-517.
- PRIVITERA F. 2007, *Le grotte dell'Etna nella preistoria*, in PRIVITERA E LA ROSA 2007, pp. 91-117.
- PRIVITERA F. 2010, *I disiecta membra delle età più antiche: l'area urbana tra Neolitico e Bronzo medio*, in BRANCFORTI E LA ROSA 2010, pp. 45-62.
- PRIVITERA F. 2014, *Caves and environment: the case of Etna*, in GULLÌ 2014, pp. 151-159.
- PRIVITERA F. cds, *Sepulture e riti funerari della Grot-*

- ta Petralia (Catania), Atti del I congresso internazionale di preistoria e protostoria siciliane, Corleone 17-20 luglio 1997.
- PRIVITERA F., LA ROSA V. 2007, a cura di, In ima Tartara. *Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Catalogo della mostra, Palermo, pp. 201-204.
- PROCELLI E. 1981, *Il complesso tombale di contrada Paolina ed il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima età del Bronzo*, BA 9, pp. 83-110.
- PROCELLI E. 2000, *Naxos pre- e protostorica. Considerazioni dieci anni dopo*, in BERLINGÒ I., BLANK H., CORDANO F., GUZZO P.G., LENTINI M.C., a cura di, *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, pp. 25-29.
- PROCELLI E., ALBERGHINA F. 2006, *Ceramiche di importazione nella Sicilia dell'antico bronzo*, Atti della XXXIX riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, 25-27 novembre 2004, pp. 1236-1239.
- PULLEN T. 1999, *Scattered Human bones at Franchti Cave. Remnants of ritual or refuse?*, in BETANCOURT P.P., KARAGEORGHIS V., LAF-FINEUR R., NIEMEIER W.-D., a cura di, *Mele-temata. Studies in Aegean Archaeology presented to Malcom H. Wieneras he enters his 65th year*, Ae-gaeum 20, Liège-Austin, pp. 165-170.
- SCIUTO-PATTI C. 1872, *Carta geologica della città di Catania e dei dintorni di essa*, Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali 1, s. III, pp. 23-52.
- SLUGA MESSINA G. 1983, *Analisi dei motivi decorativi della ceramica di Castelluccio di Noto (Siracusa)*, Roma.
- TANGUY J.C., CONDOMINES M., LE GOFF M., CHILLEM V., LA DELFA S., PATANÈ G. 2007, *Mount Etna eruptions of the last 2,750 years: revisited chronology and location through archaeomagnetic and ²²⁶Ra-²³⁰Th dating*, Bulletin of Volcanology 70, pp. 55-83.
- TINÈ S. 1965, *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, *Bullettino di Paleontologia Italiana* 74, pp. 123-286.
- TUSA S. 1990, *La collezione di vasi castellucciani da monte Tabuto (Ragusa) presso il Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" di Roma*, *Sicilia Archeologica* 23, pp. 65-76.
- VECA C. 2015, *Innovation and Tradition in the Technology of Large Storage Jars from the Sicilian Middle Bronze Age*, in MILITELLO P., ÖNIZ H., eds., *SOMA 2011, Proceedings of the 15th Symposium on Mediterranean Archaeology*, Catania, British Archaeological Reports, International Series 2695, Oxford, pp. 239-248.
- VOZA G. 1972, *Thapsos, primi risultati delle più recenti ricerche*, Atti della XIV riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 175-205.



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Museo Regionale Interdisciplinare di Catania

